

Nel "18 brumaio di Luigi Napoleone" Carlo Marx scrisse che i grandi avvenimenti della storia si ripetono due volte, la prima come tragedia e la seconda come farsa. Qualcosa di simile sembra accadere alla riforma costituzionale italiana, su cui voteremo tra qualche mese. La costituzione del 1948 fu l'esito di una duplice tragedia, quella di una guerra perduta e, sovrapposta, la guerra civile tra italiani che, dopo oltre settant'anni, non è ancora conclusa. La riforma di Renzi e della Boschi sembra il risultato di compiti a casa obbligatori, ispirati, per un verso, al furbesco populismo che i nuovi Bonnie and Clyde rimproverano agli avversari, per l'altro alla famosa lettera della BCE del 2011 ed alle "raccomandazioni" dei nostri padroni di Bruxelles e Francoforte.

C'è tuttavia un altro elemento, che sarà probabilmente quello decisivo ai fini del risultato elettorale, ed è una sorta di "false flag", ovvero che la consultazione si svolge sotto falsa bandiera.

La storia ci ha abituato a diffidare delle verità ufficiali, le ricostruzioni degli eventi ad uso del potere e dei suoi interessi immediati: basta ricordare l'incendio del Reichstag, attribuito ad un oscuro comunista olandese di nome Van der Lubbe, ma pensato e realizzato dagli stessi nazisti per imporre leggi eccezionali, o l'affondamento della nave da crociera Lusitania nel 1915, che offrì il pretesto agli americani per intervenire nella prima guerra mondiale a difesa degli inglesi e degli investimenti delle banche statunitensi.

Sotto falsa bandiera appare ogni giorno di più l'11 settembre 2001 (attacco alle torri gemelle di New York) e lo stesso Stato Islamico, i cui terroristi perdono i documenti durante la fuga e vengono opportunamente uccisi dalla polizia, efficientissima dopo gli eventi quanto sonnolenta prima e durante gli eventi drammatici che conosciamo. Nel caso del referendum, sembra di assistere ai preliminari di una battaglia navale, allorché la nave corsara di Renzi mostra una doppia falsa bandiera: quella del riformismo, che tace sui mandanti europoidi e bancari, e poi, all'avvicinarsi della flotta nemica, innalza il vessillo dello slogan corrivo e furbastro "Più politica, meno politici". Balle, ben confezionate, assistite da un coro assordante di stampa ma pur sempre balle. Veniamo ai fatti.

La riforma costituzionale del PD ha luci ed ombre: non può essere liquidata con un giudizio totalmente negativo, ma contiene diverse pessime cose, specie se associate con l'Italicum, la nuova legge elettorale della Camera. Ha suscitato, intanto, forti dolori di pancia a sinistra, dove i nostalgici custodi della costituzione del 1948, il cui bunker di Berlino è l'ANPI, assomigliano sempre più a quel giapponese che resisteva solitario nella giungla nonostante la guerra fosse finita da decenni. La signorina Boschi, incautamente, ha parlato di partigiani veri che voteranno sì, mentre, se le parole hanno ancora un senso, quelli falsi sarebbero schierati contro il governo. Un'interessante diatriba tra arzilli novantenni, con la solita alzata di scudi del parterre post-post resistenziale, capeggiato nell'occasione da Bersani, e un sostenitore d'eccezione delle riforme nel comandante Diavolo, un partigiano che porta con baldanza i suoi 97 anni, ed il cui nome di battaglia evoca il detto latino "nomina sunt consequentia rerum". Passato che non passa...

Nel merito, si vedono chiari due rischi: uno è ridurre il referendum su modifiche piuttosto profonde della costituzione ad una battaglia pro e contro Renzi. Il giovanotto non merita tanta importanza: infine, egli non è che lo sfrontato esecutore di piani decisi in altro (ed alto) loco, e la punta di lancia di una classe dirigente ancora più cinica, mediocre e priva di ideali delle precedenti. Se dovesse vincere, avrà acquisito un prestigio personale difficile da scalfire per anni e anni.

L'altro rischio è che sia creduto lo slogan della campagna per il sì, che è la falsa bandiera per eccellenza. Non ci sarà "più politica" a seguito delle riforme: il meccanismo è capovolto. Il liberismo trionfante sino a considerarsi fatto naturale e non idea umana come tutte le altre ha, tra i suoi scopi, l'abolizione della politica. Esso tende alla "stabilità", aspira e sta realizzando la *governance*, ovvero la semplice amministrazione dell'esistente, attraverso una dialettica politica limitata alla scelta di

gruppi dirigenti tutti interni al sistema, ed in ogni caso semplici gestori di meccanismi impersonali dai quali non è possibile derogare. La riforma Renzi rende più forte il potere esecutivo e più debole quello legislativo, talché la politica subirà nuove sconfitte. Chi controllerà il governo avrà campo libero in un parlamento di cui controllerà senza fatica la maggioranza. Il Senato sarà ridotto ad una funzione ornamentale, e la sua sopravvivenza sembra legata più alla difficoltà di abolirlo per via costituzionale che a ragioni politiche.

Quanto alla seconda parte dello slogan, meno politici, è pericoloso perché subdolo, apparentemente vero e soprattutto perché viene incontro al clima di rancore e discredito che circonda i membri della classe politica. Il Senato passa da 315 membri a 95, oltre a 5 senatori ex a vita, nominati dalle regioni e dai comuni. Qualche centinaio di parrucconi in meno, e questo è vero, ma la vera casta è quella dei boiardi, di quelli che non si vedono: dirigenti delle aziende sanitarie, consiglieri e presidenti delle società partecipate degli enti territoriali elettivi, nonché mantenuti di ogni tipo degli infiniti carrozzoni pubblici che infestano l'Italia e ne costituiscono uno dei cancri più antichi e difficili da estirpare.

Quanto all'abolizione delle province, è facile rammentare che era una delle "raccomandazioni" contenute nella famosa lettera del 2011 della BCE che innescò la crisi del governo Berlusconi ed il golpe bianco di Napolitano e Monti con la complicità delle vendite di titoli di Stato da parte di Deutsche Bank, la banca più tossica del mondo, piena di derivati carta straccia. Abolire le regioni, quello sì, sarebbe stato un colpo da statisti, con i bilanci costituiti per il 70 per cento da spese sanitarie gonfiate dalla corruzione, l'assurdo delle cinque, anzi sei a statuto speciale (le province di Trento e Bolzano sono in realtà regioni) l'eccesso di dipendenti della Sicilia ed i mille rivoli delle spese per enti inutili e fondi a pioggia, che sono la vera sinecura delle classi politiche.

Come farà, inoltre, ad opporsi, il Movimento Cinque Stelle, che ha fondato tutta la sua semplificata agenda politica sull'odio per i politici, se Renzi potrà asserire di averne eliminati un buon numero? Proprio i grillini sono l'esempio classico della falsa bandiera. Hanno ottenuto milioni di consensi cavalcando l'onda dell'odio contro i politici, richiedendo a gran voce l'onestà al potere e accettando che la magistratura, dei semplici, per quanto importanti funzionari dello Stato, siano sovraordinati rispetto alla politica, giacché un semplice avviso di garanzia, secondo loro, dovrebbe escludere dalla competizione e dalle cariche. Qualcuno avverta gli italiani di osservanza grillina che le leggi finanziarie le fanno a Bruxelles e nelle centrali bancarie, che non possediamo la sovranità monetaria né quella militare, ed abbiamo conferito gran parte di quella legislativa ai regolamenti comunitari della Commissione UE, dunque il potere dei politici nostrani è così modesto da rendere priva di senso una politica del tipo di quella urlata da Grillo e Casaleggio (ora tocca al figlio maggiore, come nelle monarchie in cui vigeva la legge salica !).

La nostra, poi, come comprese per primo Guy Debord, è la società dello spettacolo, nella quale la passività di noi spettatori ci lascia alla mercé di chi controlla la realtà, ridotta a palinsesto. Esempio di tale processo è l'*incipit* della sua grande opera *La Società dello Spettacolo* che riprende quello del *Capitale* di Marx: "tutta la vita delle società moderne in cui predominano le condizioni attuali di produzione si presenta come un'immensa accumulazione di spettacoli". Lo spettacolo non è un insieme di immagini ma un rapporto sociale fra individui mediato dalle immagini. Nella fattispecie, il governo potrebbe avere buon gioco nell'orientare l'immagine, e l'immaginazione della maggioranza, sfruttando a suo vantaggio proprio l'idiosincrasia popolare per i protagonisti della scena politica.

Allo stesso modo, la personalizzazione dello scontro, che alimenta il clima da spettacolo circense, o da avanspettacolo, fornirà un risultato referendario che premierà chi avrà meglio interpretato la sua parte in commedia, meritando gli applausi del distinto pubblico. Le questioni, purtroppo, sono in maggioranza troppo tecniche per non allontanare il gregge elettore da un'informazione seria. E' estremamente improbabile che ci si appassioni all'introduzione di limiti ai decreti legge, od al

numero di 74 consiglieri regionali e 21 sindaci che saranno i nuovi senatori, eletti dai cosiddetti grandi elettori (i consigli regionali). Ancora meno la popolazione sarà interessata alla possibile mutevolezza politica del Senato, poiché i suoi membri decadranno quando terminerà il ciclo amministrativo regionale o municipale, od alla possibilità di ricorso preventivo alla Corte Costituzionale sulle leggi elettorali. Sarà altrettanto difficile una valutazione di merito sul potere di elezione di 5 membri della Consulta, 3 in capo alla Camera e due al Senato.

Non tutto, dicevamo, è negativo: i senatori a vita non saranno più tali, e si dovranno accontentare di sette anni di laticlavio. Le leggi di iniziativa popolare, queste sconosciute, dovranno essere supportate da 150.000 firme, il triplo rispetto a oggi, ma viene indicato un termine entro cui devono essere calendarizzate. Tecnica e, diciamo, assai cervellotica, anche la modifica al referendum abrogativo, messo all'angolo nel tempo dai *quorum* non raggiunti, che potrà essere ritenuto valido se le firme a sostegno supereranno le 800 mila e i votanti saranno la metà più uno dei voti validi all'ultima elezione politica. Semplice, vero? In compenso, ci consentiranno, era ora, il referendum propositivo, che, però, viene rinviato ad una legge specifica. Scommettiamo che non se ne farà nulla?

L'abolizione del CNEL, il fantasma detto Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro è positivo per la palese inutilità dell'organismo, se non per dipendenti e dirigenti, e per il suo presidente, che è sempre stato scelto tra i capi sindacali in disarmo: una ricca pensione con auto blu e privilegi assortiti. E' negativo, al contrario, per la sua natura di organo in qualche modo corporativo, nel senso di rappresentare le esigenze legittime delle categorie del lavoro e della produzione. Ma per questo da tempo ci sono *lobby* opache e trattative private, purtroppo. Buona cosa è il ritorno allo Stato delle competenze in materia di energia, infrastrutture strategiche e protezione civile, offerte alle regioni nella lunga stagione dell'ubriacatura federalista.

Ciò che davvero turba, ed inclina per un sonoro NO è l'effetto moltiplicatore che produrrà la legge elettorale della Camera, il mitico Italicum, sul potere esecutivo ed in maniera impropria sul capo del governo. Il premio di maggioranza, con l'attribuzione di 340 seggi su 630 spetterà alla lista (lista, non coalizione) che avrà conseguito il maggior numero di voti, purché superi il 40 per cento. Un regalino di un centinaio di seggi (la stabilità richiesta dai mercati, che votano tutti i giorni, a differenza dei popoli, che si esprimono ogni cinque anni). Avremo ballottaggio tra i primi due se nessuno supererà il 40 per cento, ed il regalo sarà in questo caso ancora più grande. I collegi diventeranno 100, per costruire un effetto moltiplicatore a favore dei più forti e ci sarà il capolista bloccato. Se ci è antipatico, lo eleggeremo comunque, mentre le preferenze, in omaggio alla liturgia egualitaria in materia di sesso, pardon di genere, dovranno essere date ad un uomo ed a una donna.

Si chiama discriminazione positiva, è un'invenzione americana, dunque indiscutibile, e non può essere invocata la legge Mancino per affermarne la stupidità.

In sostanza, il prode riformatore fiorentino sembra non aver considerato il "bene del paese", come usano dire con voce grave e sguardo pensoso, ma al proprio. Potrà infatti scegliere i capilista bloccati, impedire la candidatura di avversari interni, e, se vincente, disporrà di una Camera di *yes men (and women)* che si limiterà a votare disciplinatamente leggi e decreti, magari ponendo la fiducia. Speriamo in una fulgida stagione di pianisti (i deputati che votano per gli assenti), per evitare inutili e dispendiose presenze a Montecitorio di deputati provenienti da lontano. In più, gli sarà facile eleggere uomini di fiducia nelle cosiddette istituzioni di garanzia, come la Corte Costituzionale, ma anche nel Consiglio Superiore della Magistratura, nel consiglio RAI (la società dello spettacolo...), alla Cassa Depositi e Prestiti ed ovunque, a partire dalla presidenza della repubblica.

Un uomo solo al comando, ma quello era Fausto Coppi. Non sarebbe male, invero, eleggere direttamente l'uomo al comando, come negli Usa o in Francia: sapremmo almeno con chi

prendercela. Ma non possiamo, credo anzi che una riforma del genere sia considerata di destra, qualunque cosa significhino nel Terzo Millennio, e dopo un quarto di secolo dalla fine del comunismo storico novecentesco, le categorie di destra e sinistra.

L'altra, importantissima, falsa bandiera del referendum sarà il finto contrasto tra nuovo e vecchio, cambiamento o conservazione. Le modifiche costituzionali vanno nella direzione di cambiare molto affinché tutto resti come prima, e si conformi ulteriormente al modello ordoliberalista imposto dall'ideologia vincente. Tuttavia, la modernità nasce e vive sull'enfatizzazione di ciò che è nuovo. Cambiare è sempre un bene, come sa bene il meccanismo (spettacolo....) della moda. Dunque, il favore popolare andrà piuttosto ai novatori, a quelli *à la page*, ai giovani e belli (Matteo Renzi, Maria Elena Boschi, i loro ufficiali di stato maggiore) . Il contenuto è noioso da scoprire, occorre impegnarsi, giudicare. La falsa bandiera è già lì, bella e pronta, sventola sul pennone, essa stessa è già uno spettacolo.

I "*false flag*" vengono poi scoperti dagli storici, dopo decenni, talora secoli. Non abbiamo tempo, la fretta è la nostra principale consigliera. Intanto, loro smontano gli ultimi pezzetti di sovranità popolare (quella nazionale è morta da quel dì) e di democrazia.

Democrazia: l'imbroglione massimo. Non a caso democratici sono tutti, sotto falsa bandiera.

Se hai letto fino in fondo hai dimostrato interesse per questo contenuto.
Per piacere esprimi una tua reazione cliccando su una delle emoticon
Grazie!

